Segnalibro

L'uomo sul filo

REMIGIO FERRETTI, *L'uomo sul filo*, Ed. Grafischena, Fasano.

« Coriandoli di cenere » è il titolo della prima poesia presentata da Remigio Ferretti in *L'uomo sul filo*: riflessioni liriche su un periodo dell'anno che un tempo è stato contraddistinto da un particolare senso di gioia e spensieratezza. Ieri, balli, mascherate, ricevimenti, scherzi, sorprese; ma oggi? « Carnevale pallido/sogno sfocato/maschere d'acqua, di vento/nel vespro rintuzzato/fiori di zolfo, scintille/nel grigio stanco/delle strade », tanto più che il Ferretti trae spunto da questo smorto carnevale per rievocare la figura di un suo amico scomparso, « amico dei coriandoli », ma ancor più uomo di cultura che tramutava la sua « vigilata inquietudine » nella « certa luce dell'Ineffabile ». Questa contrastante nota commemorativa che dal carnevale scivola nel pensiero della morte è come l'introduzione ad una raccolta poetica che già ha avuto il riconoscimento della sua validità in un efficace « flash » alla Radio e in Televisione, fatto da Vanni Ronsisvalle.

Ma le poesie di cui si compone questo volumetto non seguono una sola vena; sono, anzi, varie per ispirazione e contenuto, pur mantenendosi fedeli ad una tematica caratterizzata da un tono meditativo-descrittivo, vigoroso nel sottofondo, ma velato da un'aerea malinconia che ci potrebbe riportare all'accorata conclusione dell'Ecclesiaste: Vanità delle vanità; tutto è vanità. L'ombra dei « carri capovolti » proiettate su bianche pareti, la ragazza che in sè esprime « l'intimo ardore degli anni/e i tumidi sogni e le turbe/improvvise del sangue »; la pianta « vanto dell'orto »; il pane « pietra o sangue raggrumato »; la città « angoscia e tenerezza » di notturni vagabondaggi sono il tessuto connettivo entro cui si dilata una espressione profondamente umana, attenta a cogliere particolari che sfuggono alla sensibilità di chi attraversa la vita come un passeggero distratto.

Un tale genere di poesia penetrativa e interpretativa che si pone — per grandi linee — tra decadentismo ed ermetismo, aiuta a guardare con occhi più consapevoli e animo riconciliato questo nostro mondo che non è poi tanto brutto, ingrato e incomprensibile. Nelle composizioni del Ferretti c'è indubbiamente un senso religioso nell'accettazione — anche se talvolta delusa — dell'oggi visto in prospettiva escatologica di un futuro glorioso in cui — superata la noia del vivere — ciascuno di noi, se lo vorrà, si potrà trasmutare in « palma o cedro/dalla chioma sonora/nel verde giardino di Sion/in un diluvio di aromi, di luce/di gioia infinita ».

Elaborate, probabilmente, in un disteso arco di tempo, le poesie del Ferretti, acquistano gradualmente maggiore spessore lirico fino a giungere alle due più recenti: « L'uomo sul filo » da cui trae il titolo e la raccolta e « La mia noia » che si conclude con una speranza di felicità raggiunta nell'eterno. « L'uomo sul filo » è un ricordo d'infanzia, quando l'Autore « bimbo d'un tempo », con la mano nella mano del padre, s'incantò ad ammirare le evoluzioni di un acrobata su una corda vibrante tra due case illuminate. Quell'eccitante spettacolo gli è rimasto nella memoria ed ha acquistato un valore emblematico: « adesso mi riscopro/intero in quell'acrobata/...la posta è la stessa:/la morte o la vita ». Non è facile trasfigurare in simboli eventi lontani dando loro la capacità di essere condivisi da chi legge e forse non ha mai visto un acrobata, ma che — a rifletterci — si è sentito tale nell'incertezza della sua vita e « senza rete » per proteggerlo. Siamo uomini su un filo teso su una buia voragine e la gente ci guarda, trepidante, curiosa, indifferente e noi lassù, soli nel rischio mortale. Ma meglio il rischio che la noia « buia, definitiva/come tenace eclisse: come pietra tombale ». Tra rischio e noia l'uomo d'oggi si lacera, ma « verrà l'ora/del cerchio che si quadra » in cui tireremo le somme della vita terrena per entrare in consolanti perennità. Questo è il senso religioso di un discorso poetico stilisticamente ben strutturato.

Al termine della parte creativa della raccolta, come giustificazione di un'espressione letterariamente equilibrata e armoniosa, l'Autore pone due sue traduzioni di Orazio: composizioni di gradevole rilettura di un'epistola e di una satira ben note che vengono proposte in tono di piacevole conversazione da dipanare in un'atmosfera conviviale, quando i pensieri si fanno più pacati, ricchi di bonaria saggezza che il Ferretti ha assunto come modulo espressivo in una scelta intelligentemente meditata. *(A. Stella)*